

«Pausa di riflessione» per il Cavaliere, ma si accentuano le divisioni sul governissimo

Cacciari: non si fa la costituente con questo parlamento

«L'ipotesi di un governissimo è certamente possibile. Quello che ritengo sia assolutamente impossibile è che il governissimo, con questo parlamento, possa avviare una vera e propria fase costituente...»



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Feltri: «Silvio così fa naufragio. Vuole togliermi la direzione? Macché, sarebbe incredibile...»

Vittorio Feltri, in rotta di collisione con Berlusconi (Silvio), continua la sua campagna contro il governissimo. «Ho ricevuto dai lettori valanghe di fax di protesta. È la conferma che un governo di quel tipo sarebbe un guaio elettorale per Berlusconi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Direttore: glielo dica lei al Dottore di stare alla larga da quelli, di non calare le brache». Il direttore è Vittorio Feltri, il Dottore naturalmente è Silvio Berlusconi. Dieci, cento, mille telefonate intasano ogni giorno il centralino de Il Giornale, il quotidiano di proprietà di Paolo, fratello del Cavaliere.

Il Polo si spacca sul Quirinale. Fini va all'assalto e mezza Forza Italia è con lui

MILANO. Parla Scalfaro e subito sono fuochi d'artificio e botte: pericolosi e niente affatto beneauguranti per il Cavaliere che già oggi - dopo una breve pausa di vacanza, tutta in famiglia e lontana dai palazzi della politica, sarà in quel di Arcore a riprendere la divisa di «esploratore».

Il ruolo di «esploratore» e il discorso del presidente della Repubblica accentuano le divisioni all'interno del Polo. Alleanza nazionale ribadisce la sua posizione. Mentre in Forza Italia esplodono le divisioni e le polemiche.

impotenti, lui traccia il solco, anzi, per usare il suo linguaggio, fa il Caronte e traghetta nell'Adè le speranze di cambiamento degli italiani.

L'attacco di Sgarbi

No, il presidente Scalfaro trova scarsa comprensione nel partito inventato dal Cavaliere. Due anni di polemiche, talvolta durissime, hanno lasciato segni profondi. Alla base e al vertice.

del salotto buono italiano (quello della sinistra) dal quale è esclusa la destra e appena tollerato il centro. Polemica forte e diretta con al centro un bersaglio grosso «Da grande partito di massa, Berlusconi, con il desiderio di entrare nel salotto buono, aspira a fare di Forza Italia un cespuglio, al pari di Casini e Buttiglione...»

Mercoledì sarà gli alleati fedeli e consapevoli dell'imperio sentiero su cui cammina il Cavaliere. Pure il leader della minoranza Unione Liberale, Stefano De Luca si mette a strillare al penolo. «È in corso un complotto contro la democrazia per condurre l'Italia verso un regime autoritario».

Un'adesione tanto entusiasta che fa affiorare tutte le crepe sotterranee della giovane e leggera «casa azzurra».

MICHELE URBANO

sponde così: «Sono totalmente, totalmente d'accordo sulla critica, anche se non sull'impeachment. È la stessa agilità democratica - espressione certo brutta, ma assolutamente pertinente oggi - nella vita del Paese la posta in gioco».

Appello all'umiltà Franco Zeffirelli, regista e senatore, non è andato troppo per il sottile. Il tentativo di Berlusconi di dar vita a un governo di larghe intese? «Demenziale». Troppo per il

presidente del gruppo, La Loggia. Che lancia la reprimenda: «Il '95 si è concluso con incomprensibili sbavature da alcuni esponenti di Forza Italia». Il suo augurio? «Che nel '96 quelli che oggi scalpitano compiano un atto di umiltà». Auspicio subito deluso. Ecco l'on. Di Muccio, protagonista anche il primo dell'anno di un eterno braccio di ferro con il capogruppo Vittorio Dotti. La colomba azzurra si dice soddisfatto del discorso di Scalfaro perché ha apprezzato la sua determinazione «nel favorire la fase di dialogo» e, quindi, «ha incoraggiato esplicitamente chi si è accollato questo compito ed ha ammonito chi viceversa persiste nell'ostrosità».



Giglia/Blow Up

ROMA «Parole che contribuiscono a sdrammatizzare e svenelire il dibattito. Ricorda l'era Mancuso? Ecco oggi siamo su un altro pianeta». Per Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, sono tre gli elementi rilevanti del messaggio del Capo dello Stato per quel che riguarda i temi della giustizia: l'invito al superamento delle polemiche; il riconoscimento del ruolo di governo svolto dal Csm; il richiamo ai problemi concreti del funzionamento della macchina giudiziaria

Il segretario dell'Anm apprezza le parole di Scalfaro sulla giustizia: così finiscono le polemiche. Bruti Liberati: «Chiusa l'era Mancuso»

«Il presidente ha dato un senso molto netto al suo auspicio sulla fine delle polemiche tra magistrati e politici. Ha elogiato il Csm e ha riconosciuto i meriti storici della magistratura nel colpire gli illeciti della vita pubblica».

NINNI ANDRIOLO

che «l'ex ministro Guardasigilli aveva letteralmente dimenticato». Partiamo dal primo punto. Le polemiche non sono state soltanto a senso unico. C'è chi ha accusato i magistrati di chiudersi a riccio di fronte alle critiche... Il Presidente ha dato un senso molto netto al suo auspicio. Infatti ha elogiato il Csm per l'attività svolta a tutela dell'indipendenza dei giudici, in risposta agli innumerevoli attacchi, ma anche per l'azione portata avanti allorquando alcuni magistrati avevano assunto iniziative censurabili. Le pa-

ria pelle troppi cittadini... Il tema è collegato alla lentezza dell'intero apparato giudiziario. L'aspetto più grave è quello della giustizia civile. Nel prossimo anno le riforme del processo civile e del giudice di pace debbono trovare un forte impulso. Il ministro Mancuso abbandonò ogni iniziativa in questa direzione per dedicarsi alle ispezioni nei confronti delle procure più esposte. Poi lo sciopero degli avvocati non ha certo agevolato questi propositi di riforma. Scalfaro auspica che il Parlamento risponda al più presto alle attese dell'Avvocatura... Anche l'Anm ha posto l'accento più volte sulla centralità del ruolo dell'avvocatura. Abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità di rivedere norme processuali che possano delineare meglio il ruolo della magistratura italiana nel colpire gli illeciti gravi della vita politica».

Il messaggio pone l'accento sulla lentezza della giustizia. Un problema che pagano sulla pro-

che è certamente essenziale per la tutela delle libertà e dei diritti individuali.

Il Capo dello Stato usa un'espressione forte: «paura della giustizia e dei processi». Pensa che le sue parole si riferiscono anche alle recenti polemiche sulla carcerazione preventiva?

Non si può non condividere qualunque invito ad utilizzare con prudenza la carcerazione preventiva. Questa però in alcune situazioni deve essere inevitabilmente utilizzata. Il problema è piuttosto quello di una celebrazione rapida dei processi. Oggi constatiamo che le indagini - anche in casi delicati di criminalità mafiosa, o di illeciti economico-finanziari o di corruzione - si sono svolte in tempi accettabili e che la strozziatura si è poi verificata a livello della celebrazione dei dibattimenti. Anche in questo campo sono possibili aggiustamenti che senza ledere il fondamento del diritto di difesa, possono rendere più celere lo svolgimento delle udienze.

Il Presidente parla di «paura» anche a proposito degli amministratori «paralizzati» dal timore dell'intervento dei pubblici ministeri sulle loro decisioni... Questa situazione ove esista deve essere rimossa. I pm non devono interferire nel merito dell'azione amministrativa, a patto però che operino i controlli previsti. Bisogna ricordare, da questo punto di vista, che l'antimafia non si sarebbe stata se questi controlli, amministrativi e politici, avessero funzionato efficacemente.

Lei pensa che sarebbero necessarie nuove norme in questa materia?

Forse sarebbe necessario precisare quelle già esistenti. Al riguardo vi sono anche delle proposte elaborate dall'Anci che debbono essere prese in attenta considerazione. Recentemente, proprio su questo tema, si è svolto un incontro tra l'Anm e una delegazione formata da sindaci delle più importanti città italiane. Ma il punto vero è che il giudice penale può ri-

Già, chi l'avrebbe detto che Feltri si sarebbe messo in rotta di collisione con il suo vero editore? Le esplorazioni di Silvio nella prosa di Vittorio diventano «astute (?)» mediazioni del Cavaliere nelle nuove vesti di statista doroteo, se non una resa al nemico e un tradimento dell'elettorato. La colomba Dotti? Un panettone senza canditi... La cicogna Letta? Spargendo veleno arriva sempre dove vuole... Conclusione: un anticomunista vero (ci mancherebbe) preferirà votare Bertinotti: «Che sarà quel che sarà, però, piccoli piccoli, almeno i canditi li ha».

Feltri, che sta succedendo? Niente di straordinario. Non è la prima volta che prendo atteggiamenti che si rivelano distonici rispetto al pensiero del cosiddetto Cavaliere. Già, ma stavolta si dice che Silvio sia andato in bestia. E circolano voci di una sua sostituzione al Giornale. Un quotidiano ha fatto anche il nome di Liguori, l'attuale direttore di Studio Aperto. Pettegolezzi un po' da lavatoio. Ignoro dove siano stati raccolti. Sono completamente disorientato. E sono portato a non credere a una virgola, anche perché cono-

scio la categoria. Si scrivono articoli così, senza sapere... ma poiché ogni tanto capita anche a noi, non mi scandalizzo più di tanto.

Una campagna anti-Berlusconi su Il Giornale però, ammetterebbe che è stravagante.

E perché? Io ho un contratto ben preciso, che riguarda la linea politica. Sono ben felice di aver collocato Il Giornale su una linea di centro-destra, cosa che del resto avevo fatto già a L'Indipendente. Non sono io ad aver cambiato atteggiamento. Se per paradosso Berlusconi si iscrivesse al Pds, io mica potrei scrivere che ha fatto bene, no? E lui che ha cambiato linea. E i lettori hanno mandato fax e telefonate da far impazzire i centralini. D'altra parte mi pare che anche a sinistra non ci sia grande entusiasmo. Io credo che se dovesse andare in porto un governissimo sarebbe un guaio per Berlusconi dal punto di vista elettorale. Perderebbe moltissimi consensi, non so a vantaggio di chi. Mi si dice «ma allora tu non segui il Cavaliere». Ma dove sta scritto che io devo seguirlo? Io devo seguire la mia linea, e lo faccio al massimo.

Su questo non c'è dubbio. Comunque io faccio il giornalista, la politica la registriamo.

Tuttavia optate più volentieri le opinioni dei cosiddetti falchi. I miei opinionisti sono quelli che sono. Comunque ieri c'era anche un articolo di Soggi, che invece aveva un atteggiamento più morbido su Berlusconi.

Infatti Soggi è un altro nome che circola come nuovo direttore. Se si arriva a pensare che un editore come Paolo Berlusconi possa cambiare un direttore solo perché suo fratello ha cambiato opinione politica, allora vuol dire pensare che nei giornali ci sia un andazzo vergognoso.

C'è un precedente illustre, quello di Indro Montanelli. No, perché fu lui ad andarsene. In ogni caso può capitare che un editore cambi il direttore, ma se Paolo Berlusconi decide di cambiare linea, magari mi passa parola. Invece nessuno mi ha notificato che Il Giornale deve cambiare linea.

Dunque nessun problema con l'editore? Assolutamente. Ho sempre goduto della più assoluta libertà. E Paolo Berlusconi mi ha telefonato a Capodanno per farmi gli auguri. È stato carinissimo e affettuoso, come sempre.

sciare di invadere campi non propri se questi non vengono preclusi da altri organi istituzionalmente legittimati a farlo. Il Presidente della Repubblica parla anche di reati che non possono diventare «recipienti incomprensivi». Se si riferisce all'abuso d'ufficio va detto che si tratta di una norma dai contorni ampi che deve essere usata con prudenza. D'altronde normative di questa natura esistono un po' in tutti i paesi. Ma nella loro applicazione è necessaria molta misura.

Uno dei temi che hanno alimentato il dibattito di questi mesi - come uscire da Tangentopoli - è rimasto lontano dalle parole del Capo dello Stato. Una scelta precisa?

Non mi avventuro nella interpretazione del pensiero di Scalfaro. E io personalmente ritengo che non si faranno passi in avanti se si continuerà ad identificare l'uscita da Tangentopoli esclusivamente con l'amnistia e, per di più, in termini spesso così estesi da risultare difficilmente accettabili di fronte ad un comune senso di giustizia. E in un clima in cui si parla in modo confuso, a volte a vanvera, proprio di amnistia, il fatto che il Capo dello Stato si sia astenuto dall'affrontare la questione è segno di rigore e correttezza.